

Un contributo breve e pragmatico.

Nel concordare pienamente sulla necessità di un tavolo unico di confronto per gli archeologi, ASSOTECNICI ritiene che, in un momento, l'operazione sia da valutare attentamente in termini di rappresentatività numerica e di modalità di gestione. Visto che, tuttavia, il tavolo di discussione non ha ancora presentato proposte chiare in termini di strutturazione, mi dedico direttamente a quello che è il mio mandato per questo incontro cioè la riforma in atto.

La totale mancanza di confronto proprio con gli operatori che saranno di fatto demandati ad applicare la riforma è, in questo caso, già evidente dall'assenza delle rappresentanze dei funzionari al tavolo di presidenza, così come la folta e nutrita rappresentanza di accademici sembrerebbe rappresentare, prevalentemente, una sola delle posizioni espresse nei giorni passati. Ciò nonostante, è evidente come la maggioranza assoluta degli operatori, sia quantomeno critica, se non totalmente contraria, alle modalità con cui questa riforma viene portata avanti.

Il problema, a nostro avviso, va affrontato in modi completamente diversi; le giustificazioni teoriche, per quanto valide, lasciano il tempo che trovano se non supportate da una attenta valutazione delle modalità di applicazione, e si trasformano in un "vestito nuovo" per un processo che non esito a definire di smantellamento. Per fortuna si è almeno smesso di sostenere palesi falsità quali il problema del "parere unico" (che ormai da quattro anni viene presentato alle conferenze di servizi); ma queste giustificazioni non sono altro che uno specchio della disinformazione creata ad arte intorno al problema.

Non nascondiamoci dietro ad un dito: il sistema delle Soprintendenze è tutt'altro che perfetto, e necessita una radicale riforma; il persistere di atteggiamenti possessivi e di chiusura è la causa principe dell'astio che molti studiosi provano nei confronti dei funzionari. Ma, a differenza di altri, noi non presupponiamo di sapere come riformare gli uffici altrui senza confrontarci con chi ci lavora.

Affrontiamo quindi le criticità:

- non ci si è MAI confrontati con gli operatori ed i soprintendenti, con sindacati ed associazioni di categoria. Anche ai comitati di settore la riforma è stata frettolosamente presentata senza praticamente discussione, come conferma il clamoroso documento di "riconsiderazione" della riforma recentemente diffuso.
- I problemi gestionali non possono essere considerati come semplicemente logistici (e quindi da affrontare in seguito), ma sono sostanziali. Non è possibile procedere a colpi di riforma senza tenere in alcun conto le modalità di applicazione della stessa, di fatto scaricando l'onere sulle strutture, come è già stato fatto. Tenuto soprattutto conto della totale assenza di direttive da parte delle strutture centrali.
- Non rigettiamo a priori le soprintendenze uniche, né il Soprintendente non specialista. Faccio però notare che non ne sono state valutate le conseguenze né dal punto di vista pratico né normativo. A titolo di provocazione faccio notare come proprio la giustamente vituperata circolare sulle concessioni di scavo sia stata elaborata ed emanata proprio dalla prima Dirigenza Generale non tecnica.
- E' stato fatto un primo bilancio sulla separazione amministrativa dei musei dalle Soprintendenze? Non parlo delle strutture più rilevanti (anche se ci sarebbe molto da ridire anche su queste) ma di quelle attribuiti ai "Poli Museali". Perché ci si ostina, circolare dopo circolare, a trasferire prerogative, depositi, laboratori senza minimamente considerarne gli effetti? Ed è stato valutato quanto questo incida in termini di tempo, inventarizzazioni, trasferimento delle consegne, gestione del personale si sa se la scelta è stata funzionale? Al momento sembra di no. Ma si va avanti.
- La separazione dei laboratori di restauro dalle Soprintendenze è uno dei provvedimenti

meno discussi, ma di fatto più gravi. Il restauro è parte integrante dell'attività di tutela archeologica, mentre in ambito museale l'incidenza dello stesso è molto minore, investendo per gran parte dei casi la sfera della manutenzione. Stesso discorso vale per i depositi, fraintesi come magazzini dove attingere reperti per i musei, e non i luoghi della ricerca che potrebbero diventare.

- Sul problema delle Prefetture, vero nocciolo della questione, c'è molto da dire. Intanto è affascinante notare come i limiti delle "nuove" soprintendenze ricalchino pedissequamente quelli delle prefetture. Nonostante il Sig. Ministro ci tranquillizzi, non riusciamo proprio a comprendere come possa garantire sul comportamento di strutture sulle quali non ha competenza. Recenti richieste di informative da parte delle Prefetture ad alcuni uffici periferici del MiBACT sembrano proprio prefigurare lo scenario che i più di noi temono.
- Sull'Archeologia preventiva si è già diffusamente parlato. Anche in questo caso le "rassicurazioni" trasmesse, visto che sul tema deciderà a maggioranza il Consiglio dei Ministri, lasciano il tempo che trovano.
- Per quanto riguarda le Conferenze di Servizi: mentre con la normativa attuale il parere unico elaborato dai Segretariati Regionali manteneva il peso di parere emanato su ambiti diversi, ora il "parere unico" avrà peso di voto singolo. Di conseguenza la tutela passerà automaticamente in minoranza.
- Tralascio per rispetto dell'uditario ogni valutazione sul millantato costo zero della riforma, e sulla palese inutilità e ridondanza della Scuola del Patrimonio e dell'Istituto Centrale per l'Archeologia.

Nel caso non venissero apposti i correttivi richiesti a gran voce da più parti, elenco brevemente quali potranno essere alcuni degli immediati effetti di questa riforma:

- Il disastro organizzativo coinvolgerà quasi tutti gli uffici per almeno un paio di anni. Prime a pagarne lo scotto saranno tutte le operazioni quotidiane di verifica che assicurano, ben più dell'archeologia preventiva, la tutela del territorio, e che tra l'altro portano lavoro a centinaia di professionisti.
- Sarà inevitabile una drastica riduzione delle operazioni di archeologia preventiva, grazie al combinato tra il carico di lavoro, la disorganizzazione degli uffici, la scarsa chiarezza di competenze, la mancanza di personale.
- I funzionari, impossibilitati a svolgere le loro funzioni di tutela preventiva, se ci riusciranno, saranno costretti a tornare all'istituto del fermo lavoro, con i conseguenti enormi danni economici che ne deriveranno, sia per gli esecutori che per la collettività.
- Il caos organizzativo avrà effetti diretti anche su base contabile; senza tempistiche adeguate di applicazione, l'effetto del cambiamento delle stazioni appaltanti e dei codici amministrativi sulle modalità di fatturazione telematica creeranno non pochi problemi.

Il Ministero, è evidente, grazie a questa riforma perderà progressivamente la sua caratterizzazione originale, per trasformarsi in un Ministero del Turismo e dei Musei; le sue attribuzioni in materia di tutela verranno trasferite al Ministero degli Interni e quelle sulla ricerca all'Università. Per carità, è una scelta politica, e seppure come cittadino la ritenga estremamente discutibile, non posso che adeguarmi alle regole democratiche. Che, in un caso come questo, dovrebbero però tenere conto dell'opinione prevalente.

La situazione sta ponendo una seria ipoteca sulla valutazione delle buone intenzioni di questi cambiamenti. Se si vuole che ci si ricreda è necessario accettare di ridiscutere limiti e problemi della riforma in tavoli rappresentativi, dove si valuti il contributo di tutti i soggetti coinvolti, semmai con una fase di sperimentazione e di valutazione delle criticità in aree scelte.

Il tutto nel segno di un confronto che non deve assolutamente diventare una guerra tra Soprintendenze ed Università. Per il bene della professione.

Andrea Camilli
Vice presidente Assotecnici